

QUANDO LA LEGA ERA CONTRO LA TAV



C'era un volta la Lega nord contro l'Alta velocità in Val Susa. Accadeva alla fine degli anni Novanta ed è durata, tra continue giravolte, fino alla fine del 2005. Erano i tempi del Carroccio di Roberto Cota, all'epoca segretario regionale piemontese, e Mario

Borghesio, già europarlamentare, che partecipavano alle manifestazioni dei valsusini No Tav, parlando con gli abitanti della zona, con la speranza di cogliere quel voto dei territori che è sempre stato caro al leader Umberto Bossi.

Era la Lega Nord di lotta e (poco) di governo, che pensava all'autonomia e alle comunità locali, critica verso le imposizioni europee o di Roma ladrona. Ancora adesso, tra i valligiani, circolano i volantini e gli adesivi – raccontava nel 2011 un articolo di *Lettera 43* – con un verdissimo Alberto da Giussano e al fianco la scritta No Tav. Ma c'è anche una documentazione molto precisa delle segreterie leghiste, che racconta di come il movimento di Pontida, nel 2001, appena salito al governo, abbia deciso di cambiare atteggiamento all'improvviso su questa vicenda, «mollando» i contestatori

della Val Susa.



Tutto questo nel 2011 era terminato. Dopo gli scontri di Chimonte di lunedì 27 giugno, tra attivisti contrari al Corridoio 5 e forze dell'ordine, dal Carroccio si è levato un coro univoco. «Le forze dell'ordine hanno operato in modo eccezionale in un clima ad alto rischio. Senza il loro intervento avremmo perso i finanziamenti europei», disse l'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni, il giorno dopo, martedì 28 giugno 2011.

«L'Alta velocità ha sempre rappresentato un progetto irrinunciabile», «a questo punto ci costerebbe di più tornare indietro che andare avanti», rincarzò Roberto Cota, governatore del Piemonte, sottolineando che gli «antagonisti» dell'opera erano ormai «isolati». «Evidentemente», ha spiegava Cota, «anche i più machiavellici debbono aver compreso che appoggiare o mostrare connivenza con i violenti è, a maggior

ragione, una strada senza uscita».

All'inizio degli anni 2000, Dario Catti, allora segretario leghista della sezione di Almese, inviò ripetutamente lettere al quotidiano di partito, *la Padania* per l'appunto. Era il 2002 e Catti, che sfilava insieme al leader del No Tav, dell'epoca, Alberto Perino e votava Beppe Grillo, si lamentava con il direttore Gigi Moncalvo di come la Lega nord avesse abbandonato le posizioni degli anni Novanta per appoggiare in toto il progetto dell'alta velocità.

La questione creò non pochi disagi dentro il partito. Bossi era appena tornato a palazzo Chigi insieme al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi tanto che, il 16 ottobre del 2002, il segretario provinciale leghista Mario Demichela fu costretto a diramare un documento dove si leggeva: «In nessun caso saranno ulteriormente condivise le posizioni contro il progetto Tav assunte da esponenti leghisti o, peggio ancora, l'appoggio alle organizzazioni di sinistra che operano esclusivamente contro l'attuale governo».

In sostanza, l'incanto per la Tav iniziava a scemare nella sede di via Bellerio. Del resto, c'erano da difendere le politiche del governo Berlusconi e quelle del ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi. Ma alla fine del 2005, quando il Carroccio si godeva gli ultimi sgoccioli di esecutivo tra le solite liti intestine al centrodestra, la situazione cambiò.

Sulla *Padania* il 7, 8 e 9, fino all'11 dicembre del 2005, comparvero editoriali e interviste dove i leghisti facevano a pezzetti il progetto. Certo, c'erano anche posizioni favorevoli, tra cui si segnala quella di Roberto Castelli, ma Mario Borghezio, lo stesso Roberto Cota e anche Maroni mostrarono più di un dubbio. In quel periodo stavano cominciando i primi scavi in valle e gli scontri erano all'ordine del giorno, proprio come sta accadendo adesso.

Il 7 dicembre 2005 la *Padania* sparò a tutta pagina un'intervista a Maroni, all'epoca ministro del Welfare. «Non sono i no global. La protesta della Val Susa non va ignorata, bisogna comprendere le ragioni della gente».

E pensare che tra le domande di quella intervista ce n'era un'altra che ora sarebbe impensabile per il ministro dell'Interno. Giacomo Ambrosetti fece notare: «Anche la Lega, in passato, è stata oggetto di cariche da parte della polizia». E Maroni rispose. «Appunto. E io so che quando c'è una rivendicazione sensata non si può mandare la polizia e basta».

L'11 dicembre di quell'anno Gilberto Oneto, allora teorico del movimento leghista, in un editoriale sul quotidiano padano dal titolo 'Più rispetto per le autonomie locali', si domandò: «Perché il vantaggio di molti o di pochi (e qui è di pochissimi) deve essere raggiunto a danno di altri ? Perché non si ragiona con chi è coinvolto? In Val Susa no. Ma evidentemente nemmeno in molti altri casi».

Infine, la ciliegina sulla torta fu di Cota che, l'8 dicembre del 2005, cominciò così un suo commento: «Due pesi e due misure. Se a protestare è la gente del Nord, prima o dopo arriva il manganello, se invece i tumulti avvengono al Sud, i metodi per un ritorno all'ordine si fanno decisamente più leggeri e sfumati». Due pesi e due misure, proprio come la Lega di lotta e quella di governo.

**GRATTA E VINCI A 5 STELLE, LA
CORSA IN MASSA ALLA
CANDIDATURA CHE FA TENEREZZA**



Altro che mestieri e competenze: tutti sono convinti di saper fare politica. E così il sito dei grillini va in tilt. Tra De Falco, Paragone e Carelli c'è una pletora di

sconosciuti che verranno scelti come in un talent, scrive Paolo Madron su [Lettera43](#).

Devono aver scambiato la politica per un'agenzia di collocamento, o una lotteria dove se becchi la poltrona, vista la pervicace tendenza a mantenerla, per cinque anni sei lautamente sistemato. Ma siamo all'apogeo della democrazia diretta, almeno così come la intendono i grillini alle cui Parlamentarie si sono presentati talmente in tanti da far andare in tilt il sito del Movimento 5 stelle.

Chissà perché, tra tanto predicare (a vanvera) di mestieri e competenze, la politica è qualcosa che oggi sono tutti convinti di saper fare. In barba a scuole di partito e principi di selezione che sottintendevano una durissima gavetta. Si partiva dai consigli di zona per arrivare dopo un tot ai banchi dei municipi, per poi entrare in Giunta e, se si faceva bene, sperare che il partito ti premiasse facendoti spiccare il volo per Roma.

“Quasi tutti sono convinti di essere portatori dell'idea vincente per salvare il mondo, quasi tutti si sentono orgogliosamente detentori di spiccate doti d'intelletto e carattere”.

Ma più spassosi dell'esercito di candidati sono i curricula e i programmi con cui si presentano. Quasi tutti sono convinti di essere portatori dell'idea vincente per salvare il mondo, quasi tutti si sentono orgogliosamente detentori di spiccate doti d'intelletto e carattere per cui non votarli sarebbe un'improvvida occasione perduta.

Per carità, la stragrande maggioranza saranno sicuramente persone per bene, brave e rispettabili, ma questa corsa in massa per accaparrarsi un posto al sole suscita tenerezza e perplessità. In mezzo ovviamente ci sono anche dei nomi noti. C'è il capitano di Marina Gregorio De Falco, quello del «salga a bordo, cazzo!» intimato al comandante Schettino che aveva pensato bene di lasciare la Concordia e i suoi passeggeri a naufragare, e che ora probabilmente cerca un riconoscimento postumo del suo allora misconosciuto senso del dovere.

E poi, immancabili, ci sono i giornalisti. Scontato qualche nome, come quello di Gianluigi Paragone, ex domatore – non a caso la trasmissione si chiamava La Gabbia – della pubblica indignazione dagli schermi di La7. Sorprendente quello di Emilio Carelli, ex posatissimo direttore di Sky Tg24, la cui presenza tra i grillini fa lo stesso effetto di scoprire che la tua quotidiana tazza di tisana rilassante conteneva tracce di Prozac.

Vista da fuori, la lotteria grillina potrebbe anche essere scambiata per una grande prova di democrazia che dà a tutti senza distinzioni di censo e lignaggio la possibilità di poter competere. Dall'altra parte, destra o sinistra che sia, nella selezione dei candidati dettano ancora legge gli umori del capo o i pacchetti di voti che l'aspirante parlamentare è in

grado di mobilitare.

Poi si va un po' più nel dettaglio, e si scopre – per fortuna, diciamo noi – che non è proprio così, ma che prevale il meccanismo dei talent. La giuria pentastellata farà una prima scrematura per vedere se i propositi del candidato sono fit o unfit con la filosofia del Movimento. Infine il suo presidente, il candidato premier Luigi Di Maio, avrà l'ultima parola. Sbirciando i nomi, a qualcuno deve sicuramente averla già data. Ma, in questo gigantesco Hellzapoppin di nomi e curricula, l'uno vale uno e la sbandierata democrazia diretta sono apparentemente salvi.

mader

ROMA A 5 STELLE: QUANDO PER IL M5S CERRONI ERA “COSA LORO”



Un contratto ponte di 18 mesi tra Ama e il Consorzio Colari per la gestione del servizio di trattamento meccanico biologico dei rifiuti indifferenziati prodotti da Roma. Questa la decisione

per sbloccare l'annosa questione della monnezza nella Capitale, presa al termine di un incontro svoltosi nella sede della Prefettura di Roma alla presenza del presidente dell'Anac Raffaele Cantone con la partecipazione, tra gli altri, della sindaca Virginia Raggi e dei competenti assessori regionali e comunali.

“Oggi è una giornata storica per Roma. Per la prima volta il Comune è riuscito a far firmare un contratto alle aziende di Manlio Cerroni. E questo ha dell'incredibile perché fino ad ora per gestire il trattamento dei rifiuti nella Capitale ci sono state solo strette di mano. Mai una gara o un appalto”, ha detto la Raggi in merito al contratto firmato con il consorzio, ora commissariato perché raggiunto da un'interdittiva antimafia, che gestisce gli impianti di Tmb di Malagrotta. “Portiamo a casa un risultato storico: finalmente ripristiniamo la legalità nella nostra città”, ha festeggiato la sindaca.

Il contratto però fa tornare sul trono il “re della monnezza” Manlio Cerroni. Dopo la chiusura della discarica altamente inquinante di Malagrotta da parte dell'ex sindaco Marino, ora il Movimento 5 Stelle ha ammorbidito il rapporto scegliendo la strada della trattativa. Eppure, lo stesso Movimento in un post sul blog del 27 luglio intitolato “Cerroni è cosa loro” denunciava l'“obsoleta visione” del “re dei rifiuti”, rivendicando il fatto di essere «i soli a fargli una guerra senza sosta”.

“A Roma o chiami Cerroni o finisci sepolto dalla monnezza. Tutti i partiti hanno sempre prontamente ottemperato, e parecchi anche molto volentieri. Cerroni (...) non ha capito che la sua concezione di “moderno” si è fermata ai tempi del Ddt, dell'amianto e della

benzina al piombo, e insieme a lui non l'hanno capito (oppure hanno fatto finta) tutte le amministrazioni romane e laziali. Politica e partiti, tutti, continuano per decenni a credere alla "vision" da dopoguerra di Cerroni, mentre contemporaneamente si susseguono denunce, arresti, processi per associazione per delinquere e traffico di rifiuti", scriveva accalorato il Movimento, "ma oggi il 1959 è lontano, la dissennata gestione inquinatrice dei rifiuti anche, e i sistemi di collusione, ricatti e mazzette a Roma, col M5S, sono finiti. Che i partiti (..) si affrettino a capirlo, e Cerroni con loro".

Eppure, il 13 gennaio del 2015, il deputato romano 5 Stelle Stefano Vignaroli sul blog di Grillo scriveva di Cerroni che "gestiva un "sodalizio criminale in grado di condizionare l'attività dei vari enti pubblici coinvolti nella gestione del ciclo dei rifiuti". Ora la puzza si mescola a quella di Mafia Capitale. In un "sistema corruttivo ramificato" bastano un imprenditore, un avvocato, un funzionario distratto o un politico compiacente e il gioco è fatto". Qualche tempo dopo fu lo stesso Vignaroli a partecipare alla stesura di un patto sulla monnezza insieme a Paola Muraro, all'epoca assessora nonché santa responsabile dell'Ambiente a Roma. Oggi però, sia chiaro, è tutta un'altra cosa.

E ancora: "Cerroni ha 90 anni ed è ancora convinto di essere un innovatore", si legge nel post datato luglio 2016. "Tutte le amministrazioni romane e laziali nel tempo hanno continuato ad affidarsi alla sua obsoleta visione, noi siamo stati i soli a fargli una guerra senza sosta", "il suo monopolio a Roma ha nomi e cognomi tra i vecchi baroni della politica". E ancora: "Non c'è alternativa è il succo delle letterine che

Cerroni invia regolarmente a ogni sindaco. Stai in campana potremmo tradurre, perché a Roma o chiami Cerroni o finisci sepolto dalla monnezza”.

mader

Fonte: Lettera43

LUIGI DI MAIO SAREBBE INCANDIDABILE PER IL NON STATUTO, PER IL REGOLAMENTO SI



Un cavillo potrebbe rovinare la festa di investitura a candidato premier per il M5s di Luigi di Maio. Almeno per ora – scrive Francesca

Buonfiglioli su [Lettera43](#).

Nell'articolo 7 del Non Statuto, edizione aggiornata al 26 settembre 2016, riguardante «le procedure di designazione dei candidati alle elezioni» si legge:

«Tali candidati saranno scelti tra i cittadini italiani, la cui età minima corrisponda a quella stabilita dalla legge per la candidatura a determinate cariche elettive, che siano (e qui è il punto, *ndr*) incensurati e che non abbiano in corso alcun procedimento penale a proprio carico, qualunque sia la natura del reato a essi contestato».

ARTICOLO 7 – PROCEDURE DI DESIGNAZIONE DEI CANDIDATI ALLE ELEZIONI

In occasione ed in preparazione di consultazioni elettorali su base europea, nazionale, regionale o comunale, il sito www.movimento5stelle.it costituirà il centro di raccolta delle candidature ed il veicolo di selezione e scelta dei soggetti che saranno, di volta in volta e per iscritto, autorizzati all'uso del nome e del marchio "MoVimento 5 Stelle" nell'ambito della propria partecipazione a ciascuna consultazione elettorale. Tali candidati saranno scelti tra i cittadini italiani, la cui età minima corrisponda a quella stabilita dalla legge per la candidatura a determinate cariche elettive, che siano incensurati e che non abbiano in corso alcun procedimento penale a proprio carico, qualunque sia la natura del reato ad essi contestato. L'identità dei candidati a ciascuna carica elettiva sarà resa pubblica attraverso il sito internet appositamente allestito nell'ambito del sito; altrettanto pubbliche, trasparenti e non mediate saranno le discussioni inerenti tali candidature. Le regole relative al procedimento di candidatura e designazione a consultazioni elettorali nazionali o locali potranno essere meglio determinate in funzione della tipologia di consultazione ed in ragione dell'esperienza che verrà maturata nel tempo.



Di Maio al momento è indagato a Genova per diffamazione dopo una querela di Marika Cassimatis, espulsa dopo aver vinto le Comunarie e candidata a sindaco con una propria lista. Nel mirino alcune dichiarazioni rilasciate dal vice presidente della Camera in occasione del comizio di chiusura della campagna elettorale in appoggio a Luca Pirondini. «I cittadini apprezzano sempre quando una forza politica allontana chi si approfitta della stessa», disse dal palco Di Maio riferendosi a Cassimatis e al consigliere fuoriuscito Paolo Putti nonostante la professoressa e Beppe Grillo avessero da tempo seppellito l'ascia di guerra. «Alcuni si fanno eleggere con questa e dopo poco passano al Gruppo misto. Questo noi lo evitiamo, siamo stati rigidi e siamo stati premiati».

Certo, non è nemmeno detto che si arrivi a giudizio, ma stando così le cose secondo il Non Statuto Di Maio non sarebbe attualmente

candidabile. Ma non finisce qui, perché il documento all'articolo 8 ricorda che il «Non Statuto è integrato dalle disposizioni contenute nel regolamento». E cosa dice il regolamento? Alla nota 4 tra i «requisiti essenziali e inderogabili per candidarsi sotto il simbolo del Movimento 5 Stelle in qualsiasi tipo di elezione, a livello comunale, delle province autonome, regionale, nazionale ed europea», c'è «non aver riportato sentenze o provvedimenti di condanna penale, anche se non definitivi». Dunque Di Maio, con il suo avviso di garanzia, non avrebbe alcun problema.

Nota 4 del regolamento

La procedura per presentare liste a livello comunale è indicata a questo link: <http://www.movimento5stelle.it/crea-la-tua-lista.html> nel quale sono indicati anche i requisiti per candidarsi alle elezioni comunali in una lista civica certificata sotto il simbolo del Movimento 5 Stelle.

Per le elezioni del Parlamento italiano, del Parlamento europeo, dei Consigli regionali e delle Province Autonome di Trento e Bolzano i candidati sotto il simbolo del Movimento 5 Stelle saranno scelti mediante votazione in rete secondo le procedure di dettaglio per la presentazione delle candidature e la scelta dei candidati che verranno indicate entro una settimana dall'indizione dei comizi elettorali.

Tali procedure di dettaglio verranno definite in base ad un'impostazione generale analoga a quella utilizzata nelle precedenti elezioni, in cui sono state seguite le seguenti procedure e tempistiche:

- Nazionali: <http://www.beppegrillo.it/parlamentarie.html>
http://www.movimento5stelle.it/regole_politiche_2013.php
- Europee: http://www.movimento5stelle.it/regole_europee_2014.php
- Regionali: www.beppegrillo.it/2014/12/candidature_online_per_le_regionalie_2015.html

Costituiscono in ogni caso requisiti essenziali ed inderogabili per candidarsi sotto il simbolo del Movimento 5 Stelle in qualsiasi tipo di elezione, a livello comunale, delle province autonome, regionale, nazionale ed europea:

- assunzione dell'impegno da parte del candidato, ove eletto, a porre in essere le iniziative necessarie per la realizzazione del programma elettorale;
- assunzione dell'impegno da parte del candidato al rispetto delle regole di comportamento per i candidati e gli eletti pubblicate nel sito del Movimento 5 Stelle con riferimento alla specifica elezione nella quale viene presentata la candidatura;
- essere iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione, regione, provincia autonoma o comune in cui intendono candidarsi;
- non aver riportato sentenze o provvedimenti di condanna penale, anche se non definitivi;
- non ricoprire cariche elettive come consigliere circoscrizionale, comunale, provinciale, regionale, parlamentare italiano o europeo, e non essersi dimessi dalla stessa carica;
- non aver già svolto, anche per periodi parziali, due mandati elettivi ad una o più delle cariche indicate al punto precedente;
- non essere iscritti ad altri partiti;
- non essere iscritti alla massoneria;
- non aver violato gli impegni di comportamento precedentemente assunti al momento della presentazione della propria candidatura se già stato eletto ad una carica elettiva nelle liste del M5S.

Per elezioni politiche nazionali o europee, al fine di assicurare una rappresentanza equilibrata di donne e uomini nelle candidature, anche indipendentemente dalle previsioni di legge, le liste dei candidati verranno composte riservando una percentuale di posti in lista non inferiore al 40% ai candidati/e del sesso meno votato nelle votazioni per la selezione dei candidati, sempreché risultino presentate in numero sufficiente candidature di persone del sesso meno votato.

Un papocchio di carte, regole e aggiornamenti a cui il tribunale di Napoli interpellato nel 2016 per decidere la riammissione di alcuni iscritti espulsi ingiustamente aveva dato una parziale risposta, spingendo tra l'altro il Movimento a indire votazioni online per la modifica di Non Statuto e regolamento. Senza una espressa modifica del Non Statuto, suggerisce la sentenza, altre norme in contrasto con il testo originario e sovraordinato decadono. Dunque a valere è il Non Statuto.

Cavilli sicuramente, che però potrebbero essere utilizzati (sempre che nel frattempo la procura di Genova decida di non procedere nei confronti del pentastellato) da qualche iscritto per ostacolare la corsa del leader *in pectore*. Che tanto piace a Casaleggio e Grillo, che occhieggia a destra ma che non convince lo zoccolo duro degli iscritti ortodossi.

CHI È NICK IL NERO, IL GRILLINO CAMIONISTA DIPENDENTE DELLA COMUNICAZIONE DEL M5S AL SENATO?



Virzi (Nick il Nero) bacia manifesto elettorale di Bugani

Da aiuto fotografo matrimonialista senza un quattrino a videomaker 5 stelle in Regione; da

camionista alla squadra comunicazione al Senato per i pentastellati. Una carriera fulminante quella di Nicola Virzì, noto come Nick il Nero, nella quale non si intravedono curriculum ma, prendendo a prestito la metafora del ministro Giuliano Poletti, tante “partite di calcetto”. Perché Nick ha i suoi santi in paradiso, anzi alla Casaleggio Associati.

Nick in questa sua carriera ne ha combinate un po' di tutti i colori, scrive Francesca Buonfiglioli su Lettera 43: ha utilizzato brani senza chiedere il permesso agli autori rischiando querele, ha attaccato a più riprese i giornalisti aizzando la folla, ed era nel gruppo di pentastellati bolognesi che in un giro di mail poco signorili gettavano fango, per usare un eufemismo, su Federica Salsi e Giovanni Favia, rispettivamente consigliera comunale e regionale, tra i primi espulsi eccellenti dal Movimento.

Adesso con il collega della Comunicazione

Matteo Incerti, anch'egli ex dipendente M5s in Regione Emilia-Romagna e autore di un libro-intervista con Federico Pizzarotti, continua ancora a fare parlare di sé. I due in stile Iene hanno inseguito il direttore del Tg1 Mario Orfeo chiedendogli conto di alcune scelte editoriali del suo telegiornale: dalla presunta censura dell'intervento di Virginia Raggi in occasione del sessantesimo dei Trattati di Roma a quella del caso Consip. Orfeo insomma per il M5s è reo di faziosità, di diffondere fake news e di aver «amplificato in maniera esagerata e tendenziosa notizie come una querela per diffamazione a Di Battista e Grillo». Parola di Blog.

L'American, o meglio bolognese, dream di Nicola Virzì è cominciata parecchi anni fa, agli albori del Movimento cittadino. Il videomaker fotografo chiese all'amico Massimo Bugani, con cui ogni tanto collaborava come aiutante fotografo matrimonialista, una mano per sbarcare il lunario. A sua volta Bugani bussò alla

porta del consigliere regionale Andrea Defranceschi, finito espulso pure lui, chiedendo di assumere il nostro come videomaker in Regione con uno stipendio di 1.500 euro. Nick si era dato da fare tra gli attivisti e in Regione i collaboratori servivano. Del resto «con una telecamerina», affermava entusiasta Nick, «si può abbattere il muro delle ingiustizie».

Il consigliere abbozzò e concesse a Nick un contratto di due mesi di prova. Senza cv ed esperienza non si poteva aspirare o pretendere altro. Ma Bugani, che si era preso particolarmente a cuore il destino di Nicola, insistette: «Lui sta ancora sperando di poter avere un'entrata di 1.500 euro al mese dal Movimento per fare i video», scrisse in una mail diretta a Defranceschi. «Se questa è anche la vostra idea dategli qualcosa prima che potete perché la situazione è davvero drammatica. Se invece non è la vostra idea, oppure semplicemente non è fattibile, diteglielo subito in modo che

possa iniziare a lavorare come camionista e trasportatore». A quel punto Defranceschi spiegò che non era cosa, che al massimo poteva offrire a Nick un rimborso di massimo 500 euro al mese e che sarebbe stato meglio puntare ad altro per un introito fisso.

Il suo contratto non fu rinnovato e a quel punto Nick cominciò una sua battaglia personale contro Favia e Defranceschi. «In Regione mi sento un estraneo, non me l'immaginavo così, pensavo di rivedere le nostre facce in quegli uffici a lavorare come un tempo, con gli scazzi e le risate che si sarebbero sentite fino all'atrio di quel triste palazzo della Regione», si sfogò in Rete. «Per fare politica a quanto pare ci vogliono dei tecnici e non il cuore delle persone, bisogna sottostare a delle regole che io non accetto, io sono libero e voglio esprimermi come so fare, semplicemente, in modo diretto senza paura, non voglio essere un professionista voglio rimanere Nik, con i

miei difetti con il mio entusiasmo». E ancora: «In Regione hanno deciso giustamente di fare una sorta di bando per un video operatore e altre figure che collaborino con loro chiedendo il curriculum, io non potrei farlo per tre motivi: non ho studiato per fare il video operatore, non voglio soldi dal movimento, non potrei mai e poi mai snaturare il mio modo di riprendere e montare i video per seguire un target che a me non piace». Arrivò a minacciare persino l'uscita dal M5s che non arrivò mai. Insomma, Nick si comportò un po' come la volpe e l'uva.

A quel punto comincio a lavorare come autotrasportatore. Senza però perdere mai di vista il suo obiettivo: lavorare per il Movimento. Gli attacchi ai "dissidenti" e i suoi video girati sul camion contribuirono a creare il suo personaggio: duro, anti Casta, uno che dice pane pane e vino al vino. I clippini cominciarono a girare anche sul Blog e Nick con Bugani entrarono nelle grazie di

Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. E mentre i primi consiglieri grillini bolognesi cadevano sotto la scure delle espulsioni, i due guadagnavano punti. Com'è finita è noto: Salsi, Defranceschi e Favia sono stati cacciati, Bugani è il dominus bolognese dei 5 stelle e socio di Davide Casaleggio in Rousseau, mentre Nick il camionista è entrato nello staff comunicazione al Senato.

Testa calda, disturbatore di professione, si dice però che in famiglia non sia Virzì a portare i pantaloni ma la moglie Serena Saetti che sotto i portici viene chiamata "il marito di Nick". Caporiona grillina, come lei stessa si definisce, ex consigliera M5s di quartiere a Borgo Panigale dimessasi per questioni personali, è da sempre vicina a Bugani e alla consigliera regionale Silvia Piccinini.

Come si diceva, Nick nella sua veste di comunicatore è passato alle cronache per aver usato in due suoi video brani musicali senza chiedere permesso agli

autori. In un caso ad alzare la voce fu Ludovico Einaudi, che nel 2015 diffidò il M5s per la scelta di un suo pezzo come sottofondo all'involontariamente comico video contro l'euro con protagonista Paola Taverna. Poco tempo dopo il videomaker fece imbestialire pure la Tenderly, di cui aveva preso a prestito il jingle per la campagna IoNonLeggoRepubblica alludendo a ben altra destinazione d'uso del quotidiano.

Nick, insomma, ce l'ha fatta: è passato, senza titoli di studio o cv, da fotografo matrimonialista di provincia al Senato. Dove, si è scritto senza smentite, di euro ne guadagna 5 mila al mese. Un bel salto, non c'è dubbio. Tutto grazie all'amicizia e alla fiducia di Grillo, Casaleggio e Bugani. Checché ne dicano i 5 stelle, l'odiato ministro Poletti aveva ragione. Pure in casa, pardon, nel campetto loro.

mader

Fonte: Lettera 43